Domenica 12 Giugno 1853. Anno quarto — Num. 24.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

UNA SERATA AL TELEGRAFO DI . . . . *)

Giunto alla stazione di . . . seppi che il mio baule non m' era arrivato; perciò mi volsi al direttore della stazione che col mezzo del telegrafo elettrico ne chiese notizia a Londra. Ero ansioso di sapere il destino di quell' arnese, perciò mi avviai all' ufficio del telegrafo per averne più presta notizia; non appagandomi le prime novelle che mi giunsero ne feci domanda di nuovo, ma non si potè annuire al mio desiderio perchè il telegrafo era occupato. L' impiegato, con cui presi a discorrere per lo sportello dell' ufficio, era un giovinetto nei cui modi ci avea qualche cosa che parlava in suo favore, poichè in lui non vi era nulla di quel fare rozzo che sembra essere una seconda natura negli uffiziali de' ferroviari inglesi. M' invitò ad entrare nel suo ufficio, ciò che io ardentemente desideravo, poichè guardando dentro pella piccola apertura ebbi bensì tutto l' agio di osservare quel luogo, di addocchiarne gli arredi ed il focolare, ma non aveva potuto dare che un' occhiata furtiva al telegrafo che tanto anelava di vedere. Come fui nell' ufficio vidi sopra un tavolo alcuni libri aperti che indicavano che quell' impiegato si dilettava di studii letterarii, quindi la nostra conversazione cadde su quei libri, sui loro autori e sul loro stile. – Voi non potreste immaginare, ei mi disse, quanto il servigio del telegrafo giovi ad educarci alla concisione nel dire, e come mercè questo si giunge ad esprimere chiaramente i proprii concetti con poche parole. Scrivo talvolta note brevissime, e quando voglio trasmetterle m' accorgo sempre che in esse vi ha qualche parola oziosa. È mirabile la prolissità dei rapporti che ci vengono recati per trasmetterli col telegrafo; quante ciance, quanti inutili dettagli vi dobbiamo tor via! Eppure essi non riescono meno intelligibili. Questo accade perchè le persone che ci recano quei dettagli sopra cose perdute si studiano di descriverle minutamente perchè sia più facile il riconoscerle, noi invece non badiamo che ai caratteri essenziali e nulla più. Non ci è cosa p. e. che dia tanto a fare ai telegrafi quanto i cani perduti. Non passa giorno che non si ricevano reclami di tal fatta. In questi trovate la storia delle abitudini e del carattere di tali animali, ed io ho pensato sovente al dispiacere che avrebbero quelle dame se vedessero stretti in un pajo di linee i lunghi panegirici dei loro cani favoriti. – In quel punto l' ufficiale si volse al quadrante del telegrafo, e dopo un breve esame tornò a svogliere il libro che aveva tra mani.

— Ci è forse qualcheduno che vi parla, io gli domandai.

— No; ma si parla alla stazione di . . . . .

— Come lo sapete? Chi vi ha fatto levare gli occhi al quadrante? gli dissi.

— Ho inteso il rumore dei fili elettrici.

— Mi pare impossibile, replicai: io ho un orecchio squisito, pure non ho udito nulla.

— Di ciò non può farvi ragione che l' abitudine. Forse voi pure avrete inteso quelle vibrazioni senza sapere da che provenissero; il mio udito è sì fino che, quantunque sia tutto inteso a leggere, appena s' agita il filo io me ne accorgo, perchè quel leggero tintinnio colpisce il mio orecchio come lo farebbe il suono di una campana.

— Quel tintinnio è dunque per voi un vero segnale d' allarme?

— Sì, disse, e così parlando toccò un filo, e tosto un martello percosse la campana che diede un suono fievole dapprima, poi lungo ed acuto.

— Il più delle volte, ei ripigliava, io sospendo quel suono perchè riesce molesto, tanto più che qualunque altro strepito che si faccia a me d' intorno non m' impedisce di sentire quello che rende il filo con cui io corrispondo. – Io intesi allora una specie di schioppettio simile a quello che è prodotto dalle scintille che si sviluppano di una macchina elettrica, e quel suono essendo ripetuto vidi gli aghi del quadrante muoversi innanzi ed indietro. Dopo averli osservati un istante l' ufficiale si levò in piedi appressandosi alla macchina. Gli aghi continuavano a moversi innanzi indietro, a destra a sinistra; ora scuotendosi, ora facendo un mezzo giro a destra, ora a sinistra, poi girando interamente in questa direzione e sempre a scosse. L' impiegato prese i due manubri esposti sui lati della macchina, come se volesse servirsene di subito; e scrollandoli a destra e a sinistra mi parve volesse dare una risoluta risposta. In tutto questo tempo ei teneva fisi gli sguardi sul quadrante come se avesse voluto leggere nel viso dell' uomo con cui si era posto in corrispondenza e divinarne il carattere. Tre colpi da un lato, tre risposte vi-

*) In un tempo in cui tanto si studia e si adopera le telegrafia elettrica non sarà discaro ai nostri lettori il conoscere il carattere morale di chi ministra quel stupendo congegno, ed è perciò che noi ci siamo accinti a voltare dall' inglese in italiano un articolo in cui la fisiologia del telegrafista è maestrevolmente ritratta.

vaci dell'altro, e nulla di più. L'ufficiale scrisse sopra una tavola di ardesia il messaggio indirizzatogli, poi lo copiò sopra una carta che recò ad un altro ufficiale.

— Io so, disse, chi è stata la persona che mi ha trasmesso questo messaggio. – E la nominò.

— Ma come potete voi sapere ciò? io gli dissi.

— Lo argomento dall'osservare il modo con cui si muovono gli aghi, poichè guardando questi son tanto certo che la persona che li fa muovere è la tale, o la tale, e se la vedessi con i miei stessi occhi nol sarei più. Forse voi non vi accorgeste di nessuna differenza nelle vibrazioni degli aghi, di cui foste testimonio pure: ce ne ha di grandissime, e se ci aveste badato, com'io, avreste potuto in quella scorgere la timidezza, la perplessità, la fermezza o l'emozione dell'uffiziale che dirige il telegrafo, perchè dalle oscillazioni degli aghi voi potete conoscere se la persona che vi parla sia certa del fatto suo, se adopra il congegno con facilità e sicurezza o il contrario. Nè è solamente la prontezza o la lentezza ne' maneggi che fa prova della perizia o dell'imperizia di un telegrafista, ma tutto il suo carattere si comunica ai fili elettrici e si manifesta mercè i moti degli aghi.

— Ma questo è egli possibile?

— Sì, da quei moti si può argomentare il carattere morale di una persona, poichè appena uno prende in mano i manubri del telegrafo ci chiarisce lo stato dell'animo: suo quindi a me basta considerare il modo con cui si movono i fili e gli aghi del quadrante perchè conosca tutte le passioni dell'uomo che produce quei movimenti. Per es. l'ufficiale, di cui or ora vi parlava, è un giovine eccellente, ma circospetto, indeciso, che non è mai sicuro di quello che fa, quindi appena ha posto la mano sullo strumento io l'ho già riconosciuto. Quando egli è al telegrafo gli aghi si movono lentamente or da un lato or da un altro, incerti della direzione che devono prendere, e finchè sono mossi da lui non indietreggiano mai prestamente, invece balenano da destra a sinistra. Nè potrebb' essere altrimenti, poichè la perplessità dell' anima sua si comunica involontariamente colla mano che fa operare il telegrafo, essendo il fluido elettrico talmente sottile e, direi quasi, sensitivo, che i fili per cui discorre si risentono delle minime alterazioni. Momenti fa l'animo del mio corrispondente era tutto in dubbio, gli aghi mi hanno perfettamente chiarito di ciò; adesso egli adopra con mano più sicura, ed io lo conosco dal movimento più deciso e più pronto degli aghi.

— Cosa prodigiosa! Che sia possibile il conversare con una persona alla distanza di mille miglia, come se ci fosse presente, si può immaginarlo, ma che le gradazioni del suo carattere e le stesse emozioni del suo animo possano essere in un punto conosciute da altri, e forse prima che chi le prova ne sia consapevole a tale distanza, è un fatto che vince tutte le immaginazioni.

— Non è solo, continuò a dire l'ufficiale, dal modo con cui uno trasmette le comunicazioni, che si può giudicare del suo carattere, ma anche da quello con cui egli riceve i messaggi che gli vengono trasmessi. Uno che sia di tempra pacata e di tardo intelletto lascia che gli si dica tutto, mentre un altro d'animo più vivace e di mente più svegliata accenna che ha compreso fin dalle prime parole che gli son porte; di più questo cenno ei lo rende in un modo fermo e deciso, mentre l'altro lo manifesta in guisa da farci aperti i dubbii che gli turbano l'animo anco quando ei crede d'esserne scevro.

— Poco fa quando riceveste il più recente messaggio notai che a quando a quando deste un colpo più forte degli altri: che voleste voi significare con ciò?

— Questo non fu che un modo più risentito di manifestare lo stesso segno. Il mio corrispondente si era fermato incerto se io avessi o no inteso ciò che mi diceva, ed io con quei colpi che esprimevono *sì* lo feci accorto che il suo dubbio m'infastidiva. Questi modi non sono veramente conformi ai principii di una squisita educazione, ma io non credo d'essere tenuto usare tanti riguardi verso chi mette a prova sì dura la mia pazienza.

— Credete voi ch'egli abbia inteso che le sue perplessità vi tornavano moleste?

— Non posso dubitarne; anzi egli ha così bene intesa la significazione della mia risposta, che ha subito mutato vezzo.

La nostra conversazione fu a quando a quando interrotta dallo schioppettio della macchina, che chiamava a se l'attenzione dell'ufficiale, e adoprava sopra di me una specie di fascino, per cui non poteva mai ristare di riguardarla.

— Il telegrafo ha egli sempre d'uopo di uno che lo sorvegli? gli domandai.

— Sì, ei mi rispose, io o mio fratello siamo sempre qui.

— In tal modo nelle vostre ore di guardia voi non potete dormire mai, perchè altrimenti vi potrebbe sfuggire qualche segnale.

— Ciò è impossibile, poichè io mi accorgo delle minime agitazioni dei fili. Come poi il più piccolo fremito di questi basti a commuovere i miei nervi non ve lo potrei dire.

— Il vegliare incessante che fate a studio di questa macchina deve ligarvi ad essa con un vincolo grande di simpatia.

— Può esserlo, poichè nessun ufficio richiede tanta attenzione quanta quello del telegrafo. Mentre da lunge si legge la comunicazione che io trasmetto, il mio spirito la segue nel suo rapidissimo volo; inoltre devo osservare attentamente tutti i movimenti degli aghi, poichè la più leggera distrazione rompe l'ordine delle parole trasmesse, e importa indugi molesti.

— Credo che questo stato di attenzione permanente deve nuocervi, quindi amerei sapere se dopo

che vi occupate di telegrafia elettrica vi siete fatto più sensitivo, se avete sofferto in qualcheduna delle vostre potenze intellettuali.

— Credo di essermi fatto più sensitivo, perciò mi accorgo delle minime vibrazioni degli aghi. Ho per fermo di essere divenuto più irritabile, e non è da maravigliare di ciò, quando si sappia quanto è grave l'ufficio che io ministro. È vero che la notte non abbiamo molto da fare, ma nel mattino, in cui giunge il Corriere dall'estero, le nostre occupazioni sono ben gravi, poichè in queste ore non solo dobbiamo spedire i dispacci per i giornali, ma trascrivere sopra un registro tutte le note che abbiamo prese, scrivere in un giornale tutti i messaggi, indicare le somme raccolte nel giorno, ciò che ci reca indicibili noje e fatiche.

— Ma voi sapete le notizie estere prima di ogni altro, ciò che è pure un compenso. Quello che mi fa meraviglia si è che chi ha da comunicare altrui gravi secreti debba confidarli a persone che gli sono affatto sconosciute.

— Oh questo è niente. Un impiegato del telegrafo non vi tradirà mai, poichè oltre che è obbligato per debito di ufficio ad osservare il segreto, egli vi è tenuto anche dalla tema di perdere la moneta che gli viene richiesta a guarentigia della sua onestà! E guai che non fosse così. Quante sventure, quanti danni non accadrebbero per effetto di una nostra indiscrezione!

Quindi mi fece vedere tutto il suo alloggio di cui ammirai la polizia e l'agiatezza, giacchè l'amministrazione consente a quegli impiegati tutte le comodità possibili perchè sopportino più volentieri la clausura a cui sono condannati.

— Mi pare che la vita di un telegrafista deve avere delle particolari attrattive.

— Sì. A principio questa occupazione mi recava grandi piaceri, poichè sentiva in me qualche cosa di misterioso che non aveva fino allora provato nel conversare a tanta distanza con altri impiegati, ed a studiare, per così dire, la loro fisonomia su questo quadrante, ma colla abitudine cessò la meraviglia e quindi il piacere.

— Siete stato molto tempo ad imparare la manovre telegrafiche?

— No, poichè non è difficile l'impraticarsene, ma ci vuole molto tempo ad imparare a tradurre i rapporti che si ricevono, poichè la sollecitudine della loro trasmissione dipende tutta dall'ufficiale che li interpreta, e se questi è un uomo d'intelletto svegliato ne rileva il concetto sin dai primi segnali, quindi si comunica colla massima rapidità. — In questo istante il martello della campana d'avviso che avea sospeso un istante i suoi movimenti li ricominciò con maggior fragore.

— Sentite, qualcheduno vi vuol parlare, io gli dissi, e riguardando agli aghi li vidimo moversi or innanzi or indietro con l'usato schioppettio.

— Sei colpi a destra e cinque a sinistra mi indicano la stazione di . . . . , egli soggiunse.

— Di che si tratta gli domandai, osservando il movimento degli aghi.

— Del convoglio di domani al quale noi dobbiamo aggiungere qualche carro.

— E da chi vi viene questo cenno?

— Dal capo della stazione di Londra.

Gli aghi si mossero di nuovo.

— E ancora da Londra che vi si parla?

— No, ma dalla stazione di . . . . . .

Allora ho potuto giudicare con quale prontezza quell'ufficiale traduceva i movimenti degli aghi, poichè ad ogni istante faceva il segno di aver inteso. Una volta accennò in modo diverso, per cui io gliene chiesi la cagione.

— Ciò vuol dire: ripetete quel che mi avete detto; e ciò feci perchè non avea compreso ciò che mi era stato accennato, avendo il mio corrispondente errato nel fare i segni.

Allora si accinse a rispondergli con una sorprendente rapidità e gli accenni del telegrafo erano veloci come le sue parole. Dopo diversi movimenti a destra ed a sinistra gli aghi si arrestarono; poi si scossero di nuovo più fortemente, precipitandosi or da un lato or dall'altro con visibile agitazione e senza ristare mai i *clic clic clic* a dritta ed a manca. La risposta domandata fu tosto trasmessa dalla nostra stazione alla stazione di . . . . .

Intanto era venuta la notte; noi eravamo assisi accanto al cammino su cui bruciava il carbon fossile, e voi sapete quale attrattiva ha un camino per un inglese che da molto tempo sia stato lontano dalla vecchia Inghilterra. Questo essendo il mio caso, mi stava assiso a quel fuoco lieto come colui che incontra un oggetto che gli richiami all'anima cento care memorie. — Ad un tratto il tintinnio degli aghi si fece sentire di nuovo.

— Ah! ah! disse il mio compagno alzandosi da sedere, questo cenno mi viene dalla stazione di . . . . è un amico che mi parla. Desidera sapere se uscirò di casa domenica prossima. Gli rispondo di sì, e nel medesimo tempo che articolava le parole faceva i segni corrispondenti coi fili elettrici.

— Mi domanda se sono solo . . . No-sono con un--amico.

— Mi consolo che abbiate un compagno per cacciare la noja della solitudine, gli fu risposto.

Quindi l'ufficiale mi disse come quasi tutte le sere facessero insieme conversazione prima di cominciare la veglia.

— Chi è con voi? — replicò l'amico solitario della stazione di . . . . .

— Uno che voi non conoscete.

— Vi prego, dissi ridendo al mio compagno, di fargli indovinare qualche enigma. Domandategli per me: qual fu il primo bastone di cui si servì Adamo.

— Questo fu il piccolo Caino (in inglese si pronuncia *cane*, in italiano *bastone*) gli fu risposto immediatamente.

— Che il cielo ajuti il vostro gioviale amico! diss' io, e tutti due abbiamo riso di cuore.

Quattro colpi gli significarono la nostra ilarità ed il nostro ridere, colpi che furono seguiti da altri segni uguali e dell'augurio della buona notte, a cui noi rispondemmo con eguali augurii. Accomiatatomi dal gentile ufficiale, io lo lasciai solo con la *sua* macchina, che quantunque non sia informata che di materia inerte, pure è dotata di una sensività così grande, che si anima nelle mani di chi la adopra a tale, che le sue più leggere vibrazioni possono sentirsi come le pulsazioni del cuore.

Scoperta importante

TRATTURA DELLA SETA A FREDDO

con sopravvivenza delle crisalidi e successivo ricavo di buona semente *)

Una serie di assidui esperimenti intrapresi dopo lunghi studj e per non breve numero di anni condusse il sottoscritto alla importante scoperta di trarre la seta dai bozzoli ad aqua fredda, accompagnata dall'altra di ottenere la soffocazione delle crisalidi senza il consueto uso del fuoco, e particolarmente di veder compiuta la trasmigrazione delle crisalidi contenute nelle galette sottoposte vive alla trattura, al punto da produrre poscia una copiosa quantità di semente di qualità distintissima.

Questa triplice scoperta comparativamente ai vecchi metodi in proposito usati presenta dei vantaggi vistosissimi che giova annoverare, come segue:

1. Maggior rendita in seta.

2. Qualità migliore di seta, tanto per lucentezza e colore, quanto per tenacità, elasticità, nettezza e nessuna peluria.

3. Spesa sensibilmente minore, perchè la preparazione dell'aqua non richiede che cent. 50 circa al giorno per ogni aspa.

4. Nessun aumento di spesa per la mano d'opera.

5. Abbondanza ed eccellente qualità della semente che ricavasi, come fu detto delle crisalidi, le quali sopravivono quasi tutte alla trattura.

6. Facilità ed economia nell'accennato metodo di completa soffocazione delle crisalidi nelle galette vive; giacchè si può farle morire senza levarle dalle galettiere e senza servirsi di stufa, o di altro calorifero.

7. Conseguente economia delle solite fin qui indispensabili spese, e conservazione del naturale colore e della primitiva morbidezza, dei bozzoli, invece dell'odierno loro disseccarsi e scolorarsi.

8. Perfezione di risultati nell'incannare la seta ottenuta col nuovo sistema, nel lavorarla in trama, o in organzino, nel sottoporla a diverse tinture e purghe, e nel provarla, anche greggia, ad un sol capo, tanto per orditura, quanto per tessimento.

9. Qualità superiore anche dei cascami di seta.

10. Nessun aumento di calo nella tintura, a motivo della purga, e maggiore vivacità di colori, la cui applicazione non presenta difficoltà più gravi delle ordinarie.

11. Grande risparmio nell'impianto e negli attrezzi occorrenti per la trattura.

12. Nessuna difficoltà, o danno di sorta nel cambiare una trattura a vapore od a fuoco in una a freddo, poichè basta sostituire alla solida caldaja di rame un bacino di terra inverniciato, oppure di vetro.

Non è bisogno di lunghe parole per dimostrare l'importanza di questi eminenti vantaggi, comprovati nuovamente nello scorso anno in due ripetute filande di Cremona, come consta dai Certificati che il sottoscritto ha la soddisfazione di poter riportare più sotto.

Ad onta per altro di siffatta importanza, invano esso ebbe a rivolgersi a persone morali od individue, sperando quella protezione e quell'appoggio che sembrano meritati dalla sua scoperta e che dovevano compensarlo di tanti sacrificj patiti.

Passando di disillusione in disillusione, di sofferenza in sofferenza, egli giunse a sfiduciarsi interamente e di sè e degli altri, finchè, spinto dalle esigenze della propria situazione, incoraggiato da alcuni buoni, pressato da un certo sentimento di dovere, non può adesso lasciar cader nell'obblio la sua triplice scoperta e si dispone invece a renderla interamente di pubblica ragione.

Per arrivare a questo scopo, dal quale si otterrà pur anche il vantaggio che una volta conosciuto il nuovo metodo da persone più pratiche e più dotte, se ne deriverà centuplicata la relativa utilità, esso ha bisogno di far appello a tutte le persone che amano il prosperamento della industria patria ed a tutti i filandieri in particolare che vogliono promuovere, col benessere generale, il loro privato interesse, e propone quanto segue:

1. Secchi Francesco, domiciliato in Cremona presso la Ditta Calegari Vedovi e compagni, si obbliga, dietro quanto sotto, a pubblicare la propria scoperta di un metodo di trattura della seta a freddo con sopavvivenza delle Crisalidi e successivo abbondante ricavo di buona semente.

2. Chiunque ama di veder attuata questa pubblicazione è pregato a volerlo indicare per lettera al suddetto, non oltre il 20 giugno assumendo l'obbligazione di cui all'art. 6.

3. Chiunque avrà con questo modo preparata la

---

*) Alla scoperta del signor Mespero di un rimedio per la malattia delle uve viene dietro la scoperta importante di cui si parla nel presente articolo che ci recarono i giornali di Milano, e che noi ristampiamo perchè interessante per una Provincia sericola. Anche il signor Secchi chiede un premio pel suo segreto, ed è ben giusto. Nella ristampa abbiamo ommesso due certificati di due Ditte di Cremona che assicurano il buon effetto dell'esperimento nelle loro filande.

propria aderenza sarà avvisato dal suddetto Francesco Secchi del luogo in cui saranno fatti, sopra scala abbastanza vasta, gli analoghi esperimenti onde possa personalmente intervenirvi.

4. I non intervenuti saranno cerzionati sull'esito degli esperimenti stessi mediante diramazione di apposita memoria firmata dagli intervenuti.

5. Gli esperimenti accennati all'art. 3 non avranno luogo che quando saranno pervenute al proponente almeno 500 lettere di adesione.

6. L'aver prestata la propria adesione per lettera come all'art. 2 importa l'obbligo di pagare al Francesco Secchi la somma di A. L. 100 quando sia constatato il buon esito degli esperimenti.

7. Nel caso non presumibile di discrepanza di opinioni sul risultato delle esperienze, per parte degli aderenti al presente progetto e del Secchi, ovvero se per meglio constatare i risultati dal medesimo promessi, si richiedesse dagli interessati un giudizio offerente maggiori garanzie morali, vien fin d'ora per parte del Secchi e di tutti coloro che avranno aderito a questo progetto deferito il mandato alla Camera di Commercio della Provincia in cui si sarà fatto l'esperimento, affinchè abbia a pronunciare in forma di arbitramento il suo giudizio, che si dovrà ritenere inappellabile ed obbligatorio rispetto ai patti seguiti nel presente manifesto.

Il Secchi poi si obbliga di ripetere la esperienza alla presenza della Camera che dovrà pronunciare tale giudizio, o della Cmmissione che da essa venisse nominata a tal uopo.

8. La detta somma di cui al §. 6 pel versamento della quale non si verifica alcuna obbligazione se non quando è accertato il buon risultato delle esperienze eseguite, non sarà poi effettivamente pagata se non all'atto che il Secchi farà presentare a ciascun coobbligato un opuscolo a stampa contenente ogni più chiara delucidazione intorno alla propria scoperta ed al metodo che deve essere seguito per ritrarne i constatati vantaggi.

9. Se le 500 lettere di cui sopra non pervengono al sottoscritto entro il 20 giugno corr. tutti quelli che avessero prestato aderenza non meno che il medesimo Secchi rimangono reciprocamente sciolti da qualsiasi obbligazione.

„Premesso tutto questo, il sottoscritto fonda la sua fiducia nella intelligenza e nella generosità di quanti amano le cose veramente utili e buone. E mentre da un lato egli si sforza di non preparare a chicchessia nemmeno il dispiacere di una disillusione dal momento che nulla chiede fuorchè a fatto compiuto, dall'altro lato spera che nessuno dei coltivatori del ramo serico, nessuno dei protettori della nazionale industria vorrà rifiutarsi a prestargli un'aderenza che almeno gli varrà di morale ed anche di necessario materiale compenso a tanti studi, a tanti sacrifici e gli servirà d'incoraggiamento a fare quanto le deboli sue forze gli permettono in vantaggio del proprio paese.

SUL FREDDO PERIODICO DEL MESE DI MAGGIO

Tutti i giardinieri indicano concordemente, nel corso del mese di maggio, un raffreddamento, di cui temono sempre gli effetti. Sarebbe questo un mero pregiudizio senza verun fondamento? Si è parlato tante volte di straordinarie relazioni tra i fenomeni astronomici e le sensazioni provate dagli animali ovvero le fasi della vegetazione, le quali sono sempre svanite al soffio d'un attento esame, che a primo aspetto chiunque sentesi inclinato a dividere, riguardo al freddo del mese di maggio, lo scetticismo che conservò sempre il gran *Federico*, ad onta dell'esperienza che venne aspramente a condannare le sue burle. Si conoscono le circostanze della mistificazione che egli ebbe a provare nel mattino del 1.° maggio 1780. Il vecchio *Fritz* (come lo chiamano ancora oggidì i Prussiani che hanno conservato per la memoria del gran re una profonda venerazione con un misto di famigliarità) passeggiava sui terrazzi del palazzo di *Sans-souci*. L'aria era tiepida, il sole caldo, le gemme degli alberi si aprivano da ogni banda e le corolle dei fiori di primavera uscivano a gara dai loro calici. Il re maravigliavasi che gli aranci fossero ancora chiusi; chiamò il suo giardiniere e gli ordinò di far uscire quegli alberi per disporli sui terrazzi e lungo i viali. „ Ma, Sire, gli obiettò il giardiniere, ella non teme dunque *i tre santi di ghiaccio*, *S. Mamerto*, *S. Pangrazio* e *S. Servasio*? Il re filosofo rise e intimò al giardiniere di cavare immediatamente gli aranci dalla loro abitazione d'inverno, dove languivano privi d'aria e di luce. Tutto andò bene sino al dieci di maggio; ma il giorno di *S. Mamerto* sovraggiunse il freddo; l'indomani, giorno di *S. Pangrazio*, la temperatura si abbassò maggiormente, e gelò fortemente nella notte precedente alla festa di *S. Servasio*. Gli aranci furono gravemente danneggiati. Il re, non potendo dare una spiegazione fisica del fenomeno, suppose un accidente straordinario, per non ammettere l'influenza frigorifera dei tre santi. I fisici avrebbero potuto dissipare gli scrupoli del re filosofo, s'egli fosse vissuto più lungo tempo, perchè oggidì il freddo del mese di maggio è ben avverato, ed anzi spiegato, se non che non avviene in tutti i luoghi precisamente all'epoca della festa dei tre santi.

Prima di tutto cerchiamo di far ben comprendere il fatto, che trattasi di dimostrare.

Il calendario dei coltivatori di alcune parti della Germania contiene i seguenti consigli „ prima del 13 di maggio non bisogna contare sopra giorni d'estate; ma dopo quest'epoca, accade di rado un freddo tale da avere perniciose conseguenze. Tuttavia quanto più avrà gelato prima del *S. Michele* (29 settembre) tanto più gelerà dopo il 13 di maggio. "

In termini scientifici la questione può essere posta così: è egli vero che nel mese di maggio

vale a dire in un epoca in cui i giorni si allungano, il sole si avanza verso il suo punto culminante, e per conseguenza il calore dovrebbe aumentare, accade un raffreddamento notevole? Questo raffreddamento ha qualche relazione col rigore del precedente inverno?

Maedler nel 1834, poi *Iohrmann* ed altri fisici tedeschi sono giunti a dimostrare col calcolo l'esistenza reale del fenomeno e la regolarità della sua apparizione verso la metà del mese di maggio. Il sig. *Fournet*, professore alla facoltà delle scienze di Lione, ha fatto vedere, *in una interessante memoria* pubblicata nel 1849, che il raffreddamento avviene eziandio nelle nostre contrade meridionali, e di recente il *Magasin pittoresque* (raccolta di interessantissimi articoli che combattono i pregiudizi, *senza nulla togliere all'incanto poetico che* lo spirito prova contemplando la natura) ha pubblicato una notizia sul medesimo soggetto. Vedesi con piacere che la scienza dimostra come nei pregiudizi volgari trovasi quasi sempre qualche particella di verità, *e che anzi certe opinioni popolari* sono piene verità, le quali però vogliono essere ben comprese e giustamente spiegate.

E pertanto da molte e pazienti osservazioni risulta che nei mesi di aprile e di giugno le temperature *medie crescono regolarmente dal principio* sino al fine, mentre il mese di maggio presenta una notevole perturbazione. Vedesi inoltre che il raffreddamento manifestasi alquanto più tardi, a misura che si considerano le latitudini più meridionali. *Così il fenomeno sembra propagarsi dal nord al sud.* Lo studio delle osservazioni di Lione, Bordeaux, Tolosa ecc., conduce alla stessa conseguenza. Così mentre questo raffreddamento si manifesta a Pietroburgo il 9 maggio, a Berlino li 11, a Parigi il 13, *non avviene a Lione, secondo il sig. Fournet*, se non dal 20 al 22.

Si dirà forse che una diminuzione di 1 a 2 gradi nella temperatura media dei giorni indicati, paragonata a quella dei precedenti, non è di tale *importanza da poter giustificare i timori degli orticultori.* Ma rispondiamo che la diminuzione delle temperature più basse di ciascun giorno è molto più considerevole, giacchè discende talvolta a 7, 8 o 9 gradi al disotto di ciò che era nei primi giorni del mese; ed è *quella che riesci nociva alla* vegetazione.

La più plausibile spiegazione del fenomeno suindicato consiste nell'attribuire il freddo allo scioglimento delle nevi e dei ghiacci del nord e sulle alte montagne dell'Europa. *La neve sciogliendosi*, assorbisce, come è noto, una grande quantità di calorico che prende da tutti corpi circostanti, e per conseguenza dall'aria, colla quale trovasi in contatto. Si è quindi creduto che il freddo che ne risulta, si propaghi dal *nord verso il* sud. Perciò un'invernata molto nevosa dovrebbe render il mese di maggio molto più freddo: locchè ognuno può certificare. Al contrario un inverno mite non dovrebbe essere seguito da un sensibile raffreddamento nel detto mese. La quale spiegazione però rimane ancora per noi in istato d'ipotesi; prima di adottarla vogliamo che venga confermata da osservazioni dirette, positive e numerose.

Checchè ne sia, non devesi confondere la potenza frigorifica dei *tre santi di ghiaccio* con quella della *luna rossa*, dovuta all'irradiazione notturna prodotta da un cielo sereno, irradiazione che coincide fortemente colla presenza inoffensiva della luna sopra l'oriente.

Del pari che ogni altro fenomeno, la recrudescenza del freddo del mese di maggio deve oscillare, come osserva il *sig. Fournet*, da un anno all'altro, fra certi limiti, e talvolta mancare affatto, in virtù di cause finora ignote.

SCHIZZI BIOGRAFICI

LA MAMMANA

(Continuazione e fine)

L'estasi di beatitudine in cui vedemmo assorta *la nostra Mammana*, *non dovea durare* più che la luna del miele pei neo-conjugati. Come tutti i novizii nell'arte, non ha ella calcolato le difficoltà che dovrà superare prima d'iniziarsi, non ha preveduto le umiliazioni che le toccherà soffrire, non *le spine in una parola* che sarà per incontrare sul suo cammino. Egli è perciò che, fiduciosa nella propizia ventura, espone il cartello che indica al pubblico il suo nome, cognome e professione, a cui venne approvata; quindi aspetta impaziente il concorso delle clienti. Ma non appena la tabella tinta a nuovo apparisce agli sguardi di taluna fra le vecchie esercenti, che incomincia la sorda guerricciuola riservata ad ogni novellina. – Oh veh! veh! un' altra Comare!... Una volta ci volevano degli anni *di pratica prima di essere* abilitate all'esercizio; adesso, detto e fatto: un viaggietto, alcuni mesi di assenza, ed eccovi una Levatrice bella e stampata!... Basta; adesso il mondo corre così! – La persona che ha intuonato questa canzone, s'in*contra poco stante in* una sua collega, l'abborda, e ripiglia: – Che vi pare eh, buona amica! oggi le comare sorgono come i funghi. Nella vicina contrada ne abbiamo una di nuova: e si vorrà provarla, perchè viene dallo studio di Padova. – *E l'altra a soggiungere:* – *Chi* volete mai, mia cara, che si arrischi a porre la sua vita nelle mani di una novizia senza pratica? State pure tranquilla, che la novellina non ci torrà una sola cliente. Noi stringeremo lega offensiva e difensiva; e tanto *diremo e faremo, che la graziosa* Comaretta troverà meglio il suo conto di recare altrove il magnifico suo *tabeleau*. – E così sia: – conchiude la prima interlocutrice.

Domenica 12 *Giugno* 1853. *Anno quarto — Num.* 24.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

UNA SERATA AL TELEGRAFO DI . . . . *)

Giunto alla stazione di . . . seppi che il mio baule non m' era arrivato; perciò mi volsi al direttore della stazione che col mezzo del telegrafo elettrico ne chiese notizia a Londra. Ero ansioso di sapere il destino di quell' arnese, perciò mi avviai all' ufficio del telegrafo per averne più presta notizia; non appagandomi le prime novelle che mi giunsero ne feci domanda di nuovo, ma non si potè annuire al mio desiderio perchè il telegrafo era occupato. L' impiegato, con cui presi a discorrere per lo sportello dell' ufficio, era un giovinetto nei cui modi ci avea qualche cosa che parlava in suo favore, poichè in lui non vi era nulla di quel fare rozzo che sembra essere una seconda natura negli uffiziali de' ferroviari inglesi. M' invitò ad entrare nel suo ufficio, ciò che io ardentemente desideravo, poichè guardando dentro pella piccola apertura ebbi bensì tutto l' agio di osservare quel luogo, di addocchiarne gli arredi ed il focolare, ma non aveva potuto dare che un' occhiata furtiva al telegrafo che tanto anelava di vedere. Come fui nell' ufficio vidi sopra un tavolo alcuni libri aperti che indicavano che quell' impiegato si dilettava di studii letterarii, quindi la nostra conversazione cadde su quei libri, sui loro autori e sul loro stile. – Voi non potreste immaginare, ei mi disse, quanto *il servigio del telegrafo giovi ad educarci alla* concisione nel dire, e come mercè questo si giunge ad esprimere chiaramente i proprii concetti con poche parole. Scrivo talvolta note brevissime, e quando voglio trasmetterle m' accorgo sempre che in esse vi ha qualche parola oziosa. È mirabile la prolissità dei rapporti che ci vengono recati per trasmetterli col telegrafo; quante ciance, quanti inutili dettagli vi dobbiamo tor via! Eppure essi non riescono meno intelligibili. Questo accade perchè le persone che ci recano quei dettagli sopra cose perdute si studiano di descriverle minutamente perchè sia più facile il riconoscerle, noi invece non badiamo che ai caratteri essenziali e nulla più. Non ci è cosa p. e. che dia tanto a fare ai telegrafi quanto i cani perduti. Non passa giorno che non si ricevano reclami di tal fatta. In questi trovate la storia delle abitudini e del carattere di tali animali, ed io ho pensato sovente al dispiacere che avrebbero quelle dame se vedessero stretti in un pajo di linee i lunghi panegirici dei loro cani favoriti. – In quel punto l' ufficiale si volse al quadrante del telegrafo, e dopo un breve esame tornò a svogliere il libro che aveva tra mani.

— Ci è forse qualcheduno che vi parla, io gli domandai.

— No; ma si parla alla stazione di . . . . .

— Come lo sapete? Chi vi ha fatto levare gli occhi al quadrante? gli dissi.

— Ho inteso il rumore dei fili elettrici.

— Mi pare impossibile, replicai: io ho un orecchio squisito, pure non ho udito nulla.

— Di ciò non può farvi ragione che l' abitudine. Forse voi pure avrete inteso quelle vibrazioni senza sapere da che provenissero; il mio udito è sì fino che, quantunque sia tutto inteso a leggere, appena s' agita il filo io me ne accorgo, perchè quel leggero tintinnio colpisce il mio orecchio come lo farebbe il suono di una campana.

— Quel tintinnio è dunque per voi un vero segnale d' allarme?

— Sì, disse, e così parlando toccò un filo, e tosto un martello percosse la campana che diede un suono fievole dapprima, poi lungo ed acuto.

— Il più delle volte, ei ripigliava, io sospendo quel suono perchè riesce molesto, tanto più che qualunque altro strepito che si faccia a me d' intorno non m' impedisce di sentire quello che rende il filo con cui io corrispondo. – Io intesi allora una specie di schioppettio simile a quello che è prodotto dalle scintille che si sviluppano di una macchina elettrica, e quel suono essendo ripetuto vidi gli aghi del quadrante muoversi innanzi ed indietro. Dopo averli osservati un istante l' ufficiale si levò in piedi appressandosi alla macchina. Gli aghi continuavano a moversi innanzi indietro, a destra a sinistra; ora scuotendosi, ora facendo un mezzo giro a destra, ora a sinistra, poi girando interamente in questa direzione e sempre a scosse. L' impiegato prese i due manubri esposti sui lati della macchina, come se volesse servirsene di subito; e scrollandoli a destra e a sinistra mi parve volesse dare una risoluta risposta. In tutto questo tempo ei teneva fisi gli sguardi sul quadrante come se avesse voluto leggere nel viso dell' uomo con cui si era posto in corrispondenza e divinarne il carattere. Tre colpi da un lato, tre risposte vi-

*) In un tempo in cui tanto si studia e si adopera le telegrafia elettrica non sarà discaro ai nostri lettori il conoscere il carattere morale di chi ministra quel stupendo congegno, ed è perciò che noi ci siamo accinti a voltare dall' inglese in italiano un articolo in cui la fisiologia del telegrafista è maestrevolmente ritratta.

turali, di viaggi e descrizioni di nuovi paesi. Così anche viaggiando si apprende. La Società del Lloyd di Trieste ha anche essa a bordo dei bastimenti, che fanno viaggi alquanto lunghi, dei libri.

In una corsa della strada ferrata lasciò una volta un contadino il suo mantello alla stazione. Uno dei conduttori ebbe però ancora il tempo di prenderlo seco, e alla fine della corsa si consegnò il mantello al proprietario osservandogli d'averlo fatto pervenire mediante il telegrafo. Quest'era un bel scherzo, che può peraltro divenir realtà subito che egli trova la sua attuazione per mezzo del telegrafo atmosferico. Secondo i fogli americani („Cotton Plant" del 28 aprile e „Baltimore americano" del 23 aprile) questo sarebbe stato inventato da un certo J. S. Richardson in Boston. Con questo mezzo possono spedirsi lettere e pacchetti colla maggior celerità. L'apparato consiste in una linea di tubi tra le due piazze stabilite. Nel tubo si trova un pestello o mazza (piston) che Richardson chiama il palombaro (*Plunger*). Gli oggetti che si vogliono spedire s'impaccano in una borsa che si assicura bene al palombaro. Questo ultimo viene spinto dall'ordinaria pressione atmosferica che agisce su di lui per di dietro, mentre l'aria atmosferica che gli sta dinnanzi viene rarefatta per mezzo d'uno stantuffo; questo adunque rende lo spazio vuoto d'aria che cede colla massima celerità alla pressione dell'atmosfera agente di dietro alla cassa. Il modello di Richardson, con cui furono praticati gli esperimenti che riescono appieno, è lungo 30 piedi ed il diametro del tubo è di un pollice e mezzo. L'inventore opina, che la prestezza con cui il palombaro trascorre il tubo sia tanto grande, che la lunghezza trascorsa in un'ora si calcola di 1000 miglia inglesi. L'apparato è costruito in tal guisa che sulla linea di questo telegrafo vi sono delle stazioni intermedie, in cui si può fermare il palombaro se non lo si vuole lasciar correre senza interruzione. Arrivato che sia il palombaro ad una data meta, l'impeto della scossa si mitiga, facendo uscire una parte dell'aria movente che poi a poco a poco si dilegua; di questa maniera la celerità diminisce. Gli effetti dell'attrito si rendono innocui mediante una ragionevole misura. La *Compagnia di telegrafo atmosferico* ha acquistato or ora il diritto di patente sull'invenzione ed essa col titolo *New York und Boston Atmosferic Despatsch Company* erigerà una linea da Boston a Nuova York e la metterà in attività.

Il fisico Mantovano signor G. B. Toselli ha inventato una *Ghiacciaja artificiale* e un *Carro-freno*, intorno a cui leggiamo nell'ultimo numero del *Collettore dell'Adige* alcune parole di lode del nostro amico e collaboratore Prof. Ab. Gaiter, il quale pure ne fa sapere che Mantova in breve avrà una ghiacciaja artificiale, che produrrà un migliajo di pesi di ghiaccio ogni giorno, poichè è bene innanzi una sottoscrizione di azionisti, utile e decorosa al paese ed a ciascun azionista; per fare eseguire in grande scala il fisico apparecchio del Toselli, che in mediocre scala è or attuato.

La *Gazzetta Piemontese* annuncia la morte avvenuta il 3 corrente alle ore 11 3/4 pomeridiane del celebre scrittore italiano Cesare Balbo.

Cronaca dei Comuni

Dalla Carnia

Con riverito Decreto Delegatizio 9 febbrajo p. d. Numero 2836-509 fu dimesso l'Agente comunale di Amaro nel Distretto di Tolmezzo.

Questo fatto accerta che l'I. R. Delegazione sa a tempo e luogo prendere in considerazione li giusti reclami dei comunisti, e porge lezione agli Agenti che si trovassero di simil tempra a contenersi con carità, giustizia ed amore verso gli amministrati: con sincerità, obbedienza e sommissione verso li diretti superiori.

Cose Urbane

S. E. il Feldmaresciallo conte Radetzky, Governatore civile e militare del Regno, ha confermato a deputati presso la Congregazione Provinciale di Udine, per gli estimati nobili i signori cav. Beretta conte Antonio, di Toppo nob. Francesco, Rota conte Giuseppe, di Trento nob. Federico, e per gli estimati non nobili i signori Franceschini dott. Lorenzo e di Spilimbergo nob. Enea, come pure ha nominato per gli estimati non nobili i signori Martina dott. Giuseppe e Moretti dott. Gio. Battista.

— L'I. R. Delegato Provinciale di Udine con sua deliberazione del giorno 7 corrente ha trovato di conferire il vacante posto di Ragioniere provvisorio di quest'Ospitale Civile, e Casa degli Esposti, al 1.° Scrittore Contabile presso la R. Ragionateria Provinciale di Rovigo signor Antonio Orlandi.

— Il signor Cav. Nadherny I. R. Delegato Provinciale, appena assunte le sue funzioni, dimostrò il più vivo interessamento alla causa del povero; e quindi i nostri Istituti di beneficenza cittadini e provinciali hanno a sperare valido sostegno dall'onorevole Preside in ogni progetto di miglioramento per rendersi utili al più possibile alla società.

— Il giorno 6 del corrente mese di giugno ebbe luogo in questo *Seminario Arcivescovile* la *Recita di alcuni componimenti* in lode del B. Bertrando Patr. Aquilejense, offerta dal Seminario stesso quale tributo di omaggio all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo G. L. Trevisanato. Ad una *Introduzione latina* in prosa, tenne dietro la *Dedica* in un Sonetto, indi l'*Amor di Dio*, lo *Zelo pastorale*, la *Fortezza*, la *Vigilanza*, la *Carità*, la *Festa di S. Tommaso d'Aquino*, la *Pazienza*, la *Divozione a Maria*, e finalmente il *Commiato* o la *Licenza* in una Cantata. - Per onorare l'avvenimento di un prelato, che coll'assumerne in parte il peso egli stesso ha mostrato di avere a cuore l'insegnamento, per dare una viva espansione degli affetti e delle speranze di questa Diocesi, che da Monsignor Trevisanato aspetta il suo indirizzo, non si poteva certamente trovare maniera più propria e più dilicata che l'accoppiare il nome dell'attuale Arcivescovo a quello d'uno dei più insigni tra i Patriarchi della Chiesa Aquilejense. Il colto e numeroso uditorio applaudiva a così felice pensiero, e le primarie Autorità, intervenendo alla festa, mostrarono di dividere col Seminario i sentimenti di affetto e di riverenza pel novello Arcivescovo. - Possano più spesso offerirsi delle occasioni propizie per unire ad uno scopo morale e religioso quello di efficacemente promuovere la coltura dei giovani ingegni!

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — *Ad ogni pagamento* l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*